MÉLANGES
DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME

MOYEN ÂGE

LA SICILE À L'ÉPOQUE ISLAMIQUE

TOME 116 – 1 – 2004

MÉLANGES DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME

MOYEN ÂGE

Comité de rédaction : Giancarlo Andenna (Università cattolica di Milano), Patrick Boucheron (Université de Paris I), Wendy Davies (University College London), Étienne Hubert (École des hautes études en sciences sociales, Paris), François Menant (École normale supérieure, Paris), Gian Maria Varanini (Università degli studi di Verona)

TOME 116 – 2004 – 1

SOMMAIRE

La Sicile à l'époque islamique. Questions de méthode et renouvellement récent des problématiques

I. *Jalons pour de nouvelles interrogations sur l'histoire de la Sicile islamique : les sources écrites*, par Annliese NEF ..... p. 7-17
II. *La Sicilia islamica : riflessioni sul passato e sul futuro della ricerca in campo archeologico*, par Alessandra MOLINARI ..... » 19-46
III. *Nuovi dati preliminari sulla topografia di Palermo in età medievale*, par Francesca SPATAFORA ..... » 47-78
IV. *Insediamenti e territorio nella Sicilia centromeridionale : primi dati*, par Salvina FIORILLA ..... » 79-107
V. *Dall'età tardo-imperiale al XIII secolo : i risultati delle ricognizioni di superficie nel territorio di Calatafimi/Segesta (1995-1999)*, par Alessandra MOLINARI et Ilaria NERI ..... » 109-127
VI. *La ceramica islamica in Sicilia*, par Franco D'ANGELO ..... » 129-143
VII. *Tra Arabi, Berberi e Normanni : Entella ed il suo territorio dalla tarda Antichità alla fine dell'epoca sveva*, par Alessandro CORRETTI, Michela GARGINI, Chiara MICHELINI et Maria Adelaide VAGGIOLI ..... » 145-190
VIII. *Qualche considerazione sulle «matrici culturali» di alcune produzioni ceramiche della Sicilia occidentale islamica*, par Fabiola ARDIZZONE ..... » 191-204
IX. *Nuovi dati riguardanti la ceramica di età islamica nella Sicilia orientale*, par Lucia ARCIFA ..... » 205-230

(suite p. III de la couverture)

X. *I cimiteri di rito musulmano nella Sicilia medievale. Dati e problemi*, par Alessandra Bagnera et Elena Pezzini ..... p. 231-302
XI. *La monetazione della Sicilia in epoca islamica*, par Lucia Travaini ..... » 303-317
XII. *L'apporto dell'architettura normanna alla conoscenza dell'*ars fortificatoria *islamica in Sicilia : il contributo dell'analisi stratigrafica delle murature*, par Rosa Di Liberto ..... » 319-350
XIII. *Le stele funerarie islamiche di Sicilia : provenienze e problemi aperti*, par Vincenza Grassi ..... » 351-365
XIV. *Talismani con iscrizioni arabe rinvenuti in Sicilia*, par Maria Amalia De Luca ..... » 367-388
XV. *I Musulmani della Sicilia occidentale : aspetti antropologici e paleopatologici*, par Rosaria Di Salvo ..... » 389-408
XVI. *Una nuova fonte per la geografia e la storia della Sicilia nell'XI secolo : il* Kitāb Ġarā'ib al-funūn wa-mulaḥ al-'uyūn, par Jeremy Johns ..... » 409-449
XVII. *Les élites savantes urbaines dans la Sicile islamique d'après les dictionnaires biographiques arabes*, par Annliese Nef ..... » 451-470
XVIII. *Ancora sui «villani» di Sicilia : alcune osservazioni lessicali*, par Adalgisa De Simone ..... » 471-500
XIX. *Conclusions*, par Henri Bresc ..... » 501-510

Résumés des articles ..... » 511-519

Direction : André Vauchez
Rédaction : François Bougard
Directeur des publications : François-Charles Uginet

ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME - PIAZZA FARNESE, 67 – 00186 ROMA

LUCIA ARCIFA

NUOVI DATI RIGUARDANTI LA CERAMICA DI ETÀ ISLAMICA NELLA SICILIA ORIENTALE

È fin troppo nota la difficoltà a tracciare un quadro delle produzioni ceramiche di età islamica in Sicilia con particolare riferimento all'arco cronologico relativo al IX e alla prima metà del X secolo, antecedentemente cioè alla introduzione della ceramica invetriata. Permangono ancora del tutto inevase le questioni relative alle eventuali modifiche che le produzioni artigianali ancorate alla tradizione tardo antica e bizantina avrebbero subito in connessione all'invasione islamica. Con particolare riferimento poi all'area del Val Demone e alle sue peculiarità culturali, interrogativi del tutto aperti sono quelli relativi alla continuità della cultura artigianale di matrice bizantina, al grado di penetrazione dell'artigianato islamico e, a partire dalla seconda metà del X secolo, all'effettiva influenza di quel processo di orientalizzazione che interessa la cultura materiale dell'Isola grazie ai più stretti legami con il mondo fatimide.

I dati a disposizione sono decisamente labili : rari i contesti attribuibili all'VIII o al IX secolo e del tutto assenti sequenze stratigrafiche coerenti che coprano del tutto o in parte questo arco cronologico[1].

[1] Tra i pochi rinvenimenti databili tra VIII e IX secolo, fin qui editi, ricordiamo quelli di Cefalù : A. Tullio, *I saggi di scavo*, in *La basilica cattedrale di Cefalù. Materiali per la conoscenza storica e il restauro. La ricerca archeologica. Preesistenze e materiali reimpiegati*, III, Palermo, 1989, p. 13-114; F. Ardizzone, *Rapporti commerciali tra la Sicilia occidentale ed il Tirreno centro-meridionale nell'VIII secolo alla luce del rinvenimento di alcuni contenitori da trasporto*, in G. P. Brogiolo (a cura di), *Atti del II Congresso nazionale di archeologia medievale, Brescia, 2000*, Firenze, 2000, p. 402-407; i materiali da Marettimo : F. Ardizzone, R. Di Liberto e E. Pezzini, *Il complesso monumentale in contrada «Case Romane» a Marettimo (Trapani). La fase medievale : note preliminari*, in S. Patitucci Uggeri (a cura di), *Scavi medievali in Italia 1994-95. Atti della prima conferenza italiana di Archeologia medievale (Cassino, 1995)*, Roma-Friburgo-Vienna, 1998, p. 387-424; la necropoli di Vittoria : S. Patitucci Uggeri, *Il sepolcreto di Vittoria. Contributo alla conoscenza della ceramica del secolo IX in Sicilia*, in *Rivista di archeologia cristiana*, 52, 1976, p. 115-156; la necropoli di Grotticelli : P. Orsi, *Di una necropoli dei bassi tempi riconosciuta nella contrada «Grotticelli»*, in *Notizie degli scavi di antichità*, 1896, p. 334-356.

Lucia Arcifa, Università degli studi di Catania, Dipartimento «Processi formativi», Via Biblioteca 4, I-95100 Catania.

MEFRM, t. 116 – 2004 – 1, p. 205-230.

Di recente l'opportunità che ci è stata offerta di studiare alcuni contesti di scavo altomedievali e di avviare lo studio di scavi non proprio recenti, ma ancora inediti, ha consentito di individuare, con particolare riferimento alla Sicilia orientale, alcune tipologie che potrebbero costituire fossili guida per l'individuazione di questa fase, finora così evanescente, nonché di costruire alcune ipotesi di ricerca complessive sulle classi ceramiche in uso tra il secolo IX e la piena età normanna[2].

Presenteremo, nell'ordine, materiali provenienti dagli scavi di Mineo (CT), di Taormina e di Merì (ME) che si scaglionano in un arco di tempo che dalla metà del IX secolo giunge alla prima metà del XII secolo; contesti che, unitamente al confronto con ulteriori materiali ancora in corso di studio, consentono di delineare differenze significative tra le due aree della Sicilia, il Val Demone e il Val di Noto, specchio di più ampie differenze etniche e culturali che animano la Sicilia nell'alto medioevo, e in relazione alla diversa rete di rapporti commerciali che la parte nord-orientale dell'Isola intrattiene nel corso del X secolo con le aree bizantine del Mediterraneo.

Rocchicella (CT)

Le prime riflessioni emergono dal piccolo contesto di Rocchicella presso Mineo (CT) dove, sulle rovine dell'*hestiaterion*, costruito alla metà del V sec. a.C. all'interno del *temenos* dedicato agli dei Palici, è stata riconosciuta una fase di età bizantina e resti murari di età normanna[3]. Poco più a sud, immediatamente al di sopra delle strutture murarie pertinenti ad una stoà di età ellenistica, sono stati scavati una serie di riempimenti, non connessi a strutture murarie, ascrivibili al IX-inizi X secolo[4]. All'inter-

[2] Desidero esprimere la mia riconoscenza a quanti mi hanno affidato lo studio di materiali, comunicandomi con grande liberalità e cortesia dati di scavo ancora inediti. Un grazie particolare va, dunque, alla dott.ssa Laura Maniscalco, alla dott.ssa Gioconda Lamagna (Soprintendenza BB.CC.AA. di Catania), al dott. U. Spigo, già direttore del Servizio Beni archeologici della Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina, alla dott.ssa Giovanna Bacci, già direttrice del Museo di Lipari, alla dott.ssa C. Rizzo, nonché alla dott. ssa Carmela Bonanno (Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina) e alla dott.ssa Maria Mastelloni del Museo regionale di Messina.

[3] Per i primi risultati dello scavo e per la bibliografia relativa ai ritrovamenti degli anni '60 si veda L. Maniscalco e B. McConnell, *Ricerche e scavi attorno a Palikè*, in *Kokalos*, 43-44, II, 1, 1997-1998, p. 173-188. Da ultimo L. Maniscalco e B. McConnell, *The sanctuary of the Divine Palikoi (Rocchicella di Mineo, Sicily) : Fieldwork from 1995 to 2001*, in *American journal of archaeology* 107, 2003, p. 145-180.

[4] Una presentazione preliminare della stratigrafia in prossimità della fattoria di età moderna in L. Arcifa, *Considerazioni sulle ceramiche della prima età islamica in*

no di una delle buche (US 132) è stato infatti rinvenuto un *follis* di Michele II datato all'820-829. Ad un arco cronologico piuttosto ristretto, dalla seconda metà dell'VIII alla prima metà del IX secolo, ci riportano anche i rinvenimenti monetali dello strato superficiale (US 18) che sigilla le buche e precisamente un *follis* di Costantino V (741-775) e due *follis* di Teofilo (829-842)[5].

Proprio la monetazione di Teofilo sembrerebbe dunque fornire un *terminus post quem* – la seconda metà del IX secolo – per l'escavazione delle fosse. L'assenza di ceramiche invetriate islamiche, unitamente a quella delle altre classi ad esse associate (brocchette con filtro, lucerne a becco canale) – che si affermeranno con la seconda metà del X secolo – avvalora come termine finale gli inizi del X secolo.

Il contesto di Mineo risulta particolarmente interessante al fine di inquadrare dal punto di vista cronologico una produzione di ceramiche da fuoco che risulta ampiamente diffusa nella Sicilia orientale, conosciuta fino a questo momento solo attraverso ricognizioni superficiali e solo da poco riconosciuta come altomedievale.

Le pentole da fuoco

Si tratta di pentole da fuoco (tav. Ia-b) fatte a mano o a tornio lento con un impasto ben riconoscibile, caratterizzato da una argilla con nucleo di colore grigio scuro (Munsell 10G tra 4/1 e 3/1) con superfici esterne di colore rosso mattone (Munsell 2.5YR 5/4). Un impasto duro, grossolano, a fratture irregolari con frequenti inclusi medio grandi di calcite a spigoli vivi.

L'analisi in sezione sottile[6] attesta una cottura in ambiente riducente per sottrazione di ossigeno. Il modo di cottura unitamente alle alte percentuali di calcite riscontrate contribuiscono ad elevare l'indice di refrattarietà di queste ceramiche consentendo di classificarle come ceramiche destinate

Sicilia : i rinvenimenti di Rocchicella presso Mineo (CT), in *La ceramica altomedievale in Italia. Bilanci e aggiornamenti. Atti del V Congresso di archeologia medievale (Roma, 2001)*, c.d.s.

[5] Lo studio delle monete è in corso da parte della dott.ssa E. Oteri che mi ha gentilmente anticipato i dati relativi alla fase medievale.

[6] Le indagini mineralogico-petrografiche, effettuate mediante osservazione al microscopio su sezione sottile sono state effettuate dal dott. R. Giarrusso presso il CEPA di Palermo. Per una discussione sui risultati delle analisi si veda il contributo di R. Alaimo e R. Giarrusso in *La ceramica altomedievale in Italia…*, c.d.s.

alla cottura degli alimenti e in grado dunque di resistere ad elevati shock termici.

Un secondo impasto, assai meno attestato, non analizzato in sezione sottile, è invece caratterizzato da argille micacee, con un corpo ceramico di colore grigio scuro, caratterizzato anch'esso dalla alta frequenza di inclusi di calcite a spigoli vivi di medie dimensioni. Anche in questo caso il modo di cottura è riducente ma tutti gli esemplari esaminati sono privi di tracce di annerimento legate all'uso, segno probabilmente che il manufatto era destinato alla preparazione dei cibi. In attesa di analisi più accurate proprio la presenza di mica nell'argilla induce a escludere una manifattura locale per queste olle che, sia pure in via ipotetica, potrebbero essere state prodotte in altre zone dell'Isola caratterizzate da argille micacee.

Ai due impasti appena descritti non corrispondono differenze rilevanti nella forma, che appare abbastanza standardizzata con diametri piuttosto larghi tra i 21/22 e i 25/26 cm.; con una carena più o meno accentuata poco sotto l'orlo introflesso e ingrossato, corpo globulare con fondo piatto. Sulla linea della carena compaiono delle anse a presa, spesso semplici protuberanze, disposte orizzontalmente (fig. 1).

Le varianti riscontrate nelle forme dell'orlo più o meno ingrossato all'interno e spesso appiattito superiormente non sembrano essere significative anche in considerazione del fatto che si tratta di esemplari modellati a mano o a tornio lento. In ogni caso si tratta di una produzione di buona fattura con superfici interne lisciate e spessori che si aggirano tra 5 e 7 mm.

Particolarmente riconoscibile è il trattamento della superficie esterna che presenta una decorazione incisa o a stecca con fasci di linee diversamente orientate disposte sul corpo al di sotto della carena; in prossimità del fondo, il loro incrocio, quasi ad angolo retto, determina una decorazione a intreccio, tipo stuoia (tav. Ib).

La larghezza dei solchi fa pensare, più che ad incisioni a pettine, all'uso di uno strumento a punta piatta che determina solchi di 1-2 mm., maggiormente incisi in prossimità del fondo. Sovente compare sotto l'orlo, una decorazione a cerchielli impressi (tre-quattro) disposti in sequenza.

In alcuni casi gli esemplari con impasto micaceo presentano una fattura più accurata, con incisioni meno profonde quasi semplici steccature che ricordano alla lontana il trattamento delle superfici della ceramica comune di età bizantina con pareti fittamente rigate.

Tutta la ceramica da fuoco trovata nei contesti di cui qui ci occupiamo appartiene quasi esclusivamente alla forma fin qui descritta; fa eccezione un solo frammento di pentola con anse del tipo ad orecchia, con pareti ver-

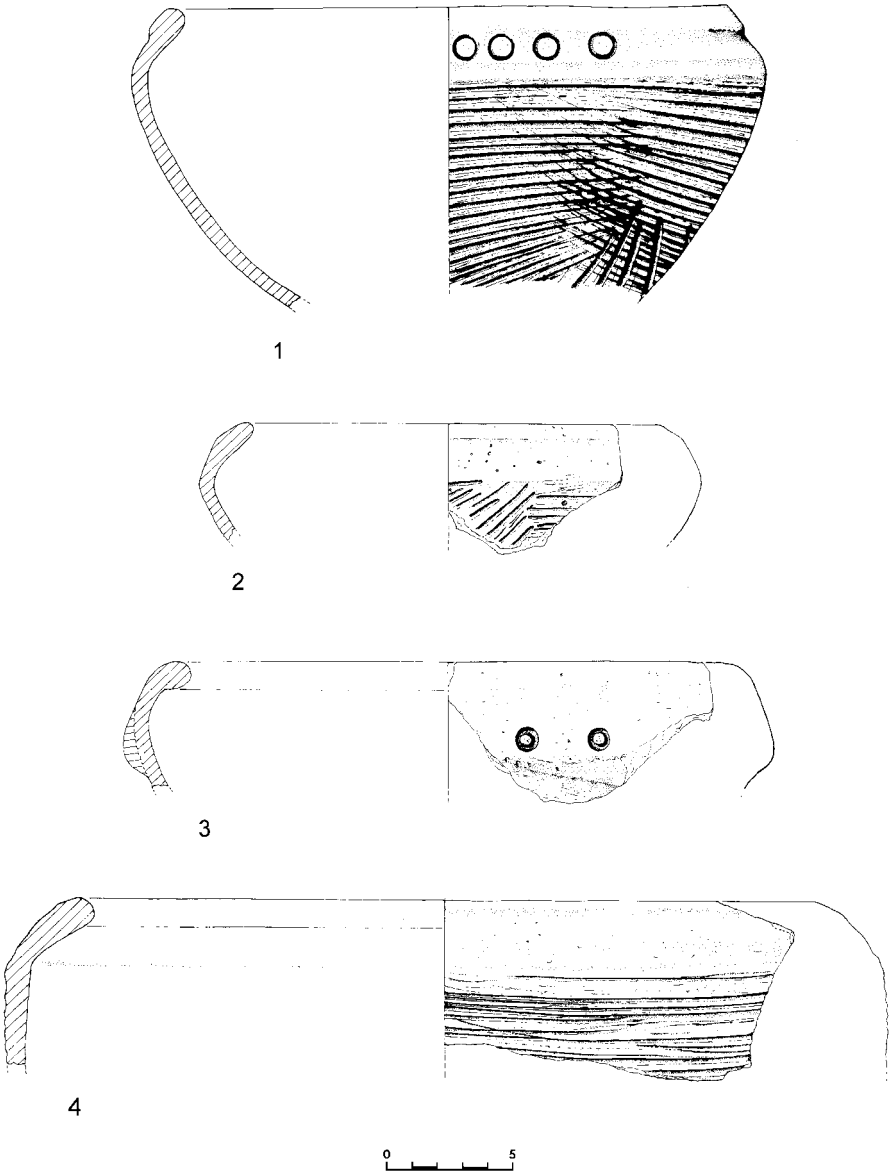


Fig. 1 – Rocchicella (Mineo – CT). Ceramica da fuoco, profili.

ticali, anch'essa fatta a mano, del tipo frequente nei contesti di XI e XII secolo e attestata ancora nei siti di età sveva[7].

[7] A. Molinari, *Il popolamento rurale in Sicilia tra V e XIII secolo : alcuni spunti di riflessione*, in R. Francovich e G. Noyé (a cura di), *La storia dell'alto medioevo italia-*

Il riconoscimento di questa tipologia e il suo inquadramento cronologico presentano ulteriori motivi di interesse in considerazione della distribuzione di questi manufatti che, lungi dall'avere un interesse locale, appaiono come si diceva ampiamente attestati in altri contesti isolani, evidenziando una diffusione che al momento interessa la Sicilia orientale, centrale e meridionale (fig. 2). Confronti stringenti sul piano della forma e della decorazione sono proponibili con frammenti provenienti dallo scavo di S. Maria la Cava presso Lentini, da strati ritenuti anteriori all'XI secolo[8]; con numerosi frammenti recuperati nel corso di ricognizioni superficiali condotte nel territorio di Ramacca[9], nonché con un frammento ritrovato presso Monte Casasia all'interno di una tomba indigena (tomba 22), riutilizzata in età altomedievale, in associazione a ceramica acroma[10]. Spostan-

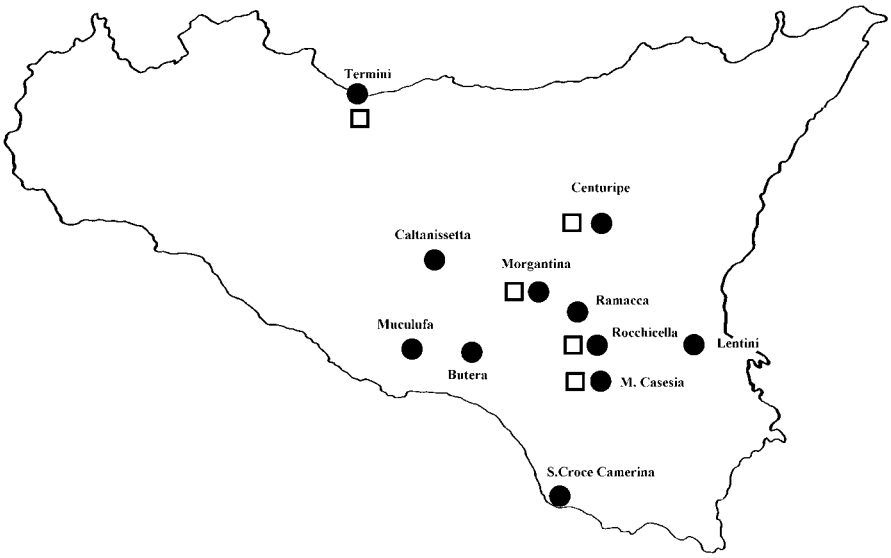


Fig. 2 – Carta di distribuzione della ceramica da fuoco tipo Rocchicella (●) e delle anse con incisione mediana (□).

no (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia. Atti del Convegno internazionale (Siena, 1992), Firenze, 1994, p. 363.

[8] Lo scavo è stato condotto nel 1995 dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di SR nei pressi della Porta Nord della antica *Leontinoi* e diretto dalla dott.ssa B. Basile e dal prof. M. Frasca dell'Università di Catania.

[9] Ringrazio il dott. E. Procelli dell'Università di Catania, che dirige da anni le ricerche e le prospezioni nel territorio di Ramacca, per la segnalazione dei frammenti e per i numerosi scambi di opinione.

[10] M. Frasca, *Le tombe e i corredi*, in P. Pelagatti, F. Fouilland e M. Frasca,

doci verso il centro dell'Isola, ulteriori frammenti di ceramiche da fuoco a striature sono segnalati da ricognizioni superficiali nel territorio di Centuripe[11] e, in quantità significative, in numerosi siti intorno a Morgantina, nel corso delle ricognizioni effettuate dall'equipe americana guidata da S. Thompson, datati genericamente ad età altomedievale[12]. Proprio i dati della Morgantina Survey dimostrano che solo di rado queste ceramiche da fuoco sono associate a ceramiche invetriate. Per gran parte dei siti appare ulteriormente verificata l'associazione tra le pentole a striature e le anse appiattite con solcatura mediana che, come vedremo, caratterizzano anche il nostro contesto di Rocchicella. Per quel che riguarda l'area centro meridionale, numerosi frammenti di ceramiche da fuoco, decorate a cerchielli e striature, provengono dallo scavo del casale medievale di Rasacambra presso S. Croce Camarina (RG), per i quali già S. Fiorilla proponeva una datazione al IX-X secolo, ritenendoli relativi alla prima fase dell'insediamento musulmano[13]. Ulteriori rinvenimenti non ancora editi sono segnalati dalla stessa Fiorilla nell'area del casale di S. Spirito a Caltanissetta, dal

Monte Casasia (Ragusa). Campagne di scavo 1966, 1972-73 nella necropoli indigena, in *Notizie degli scavi di antichità*, s. IX, 5-6, 1994-1995, p. 471, fig. 152, n. 548. Anche la tomba 31, appartenente allo stesso contesto cronologico (facies di Licodia Eubea), presenta una fase di riutilizzazione in età altomedievale, testimoniata da una anforetta dipinta a bande con motivo a cappi annodati e una pentola con beccuccio a filtro che potrebbero datarsi tra la seconda metà del IX e gli inizi del X secolo (*ibid.*, p. 472, fig. 153 e p. 573, fig. 199). Dall'area della necropoli indigena sono, inoltre, segnalati numerosi frammenti di ceramica acroma con anse appiattite e con solcatura mediana, in associazione a tegole striate, olle e vasi da fuoco che dovrebbero appartenere allo stesso orizzonte cronologico : *ibid.*, p. 572.

[11] G. Biondi, *Per una carta archeologica del territorio di Centuripe*, in G. Rizza (a cura di), *Scavi e ricerche a Centuripe*, Catania, 2002 (*Studi e materiali di archeologia mediterranea*, 1), p. 65, fig. 22, n. 21.46 (da Monte Guazzarano) e p. 70, fig. 26, n. 25.8 (da Scifa 3).

[12] Sono grata a Steve Thompson, membro della Missione archeologica americana di Morgantina, che ha in corso lo studio, per le esaustive informazioni sui materiali raccolti nel corso del *survey* effettuato nel territorio intorno a Morgantina. Al prof. Thompson devo la conferma che le pentole ritrovate a Morgantina nel corso degli scavi effettuati tra il 1968 e il 1969 nell'area della Farmhouse Hill, di cui ho potuto prendere visione grazie alla disponibilità del prof. Malcom Bell, appartengono al nostro tipo di pentole carenate con striature; sullo scavo cfr. H. L. Allen, *Excavations at Morgantina (Serra d'Orlando), 1967-69. Preliminary Report X*, in *American journal of archaeology*, 74, 4, 1970, p. 376 che cita il ritrovamento di «a large quantity of coarse ware of a sandy, hard fabric, decorated by comb incision or cord impression. The shapes are at times carinated».

[13] S. Fiorilla, *S. Croce Camerina (RG). Saggi di scavo nel casale medievale. Relazione preliminare*, in G. P. Brogiolo (a cura di), *Atti del II Congresso nazionale…*, p. 246 e fig. 6.

castello di Butera e dagli strati medievali della Muculufa, dal castello di Delia[14].

Come si vede la distribuzione di queste ceramiche, per altro del tutto provvisoria, copre un'area piuttosto ampia. Mancano al momento segnalazioni puntuali nella Sicilia occidentale, mentre, sia pure in modo del tutto provvisorio, segnaliamo l'assenza di queste pentole nei contesti di fine IX-X secolo di Taormina[15].

I confronti proposti per quanto non forniscano indicazioni cronologiche ferme tuttavia ci pare contribuiscano a indirizzare verso l'arco cronologico sopra indicato, sulla base dei rinvenimenti monetali di Rocchicella : ma la mancanza di sequenze stratigrafiche articolate e centrate sui secoli VIII e IX non consente di proporre un termine iniziale per la loro produzione né di individuare il grado di innovazione rispetto alle ceramiche da fuoco dell'ultima età bizantina al momento poco note. Alcune osservazioni, comunque, possono essere avanzate.

Ci pare significativa, anzitutto, l'assenza di questa classe ceramica, e delle anse a nastro normalmente ad essa associate, tra i materiali del sepolcreto di Vittoria databili entro la prima metà del IX secolo[16]; ma anche i dati relativi ai contesti con maggiore affidabilità stratigrafica, nonché alla ricognizione intorno a Morgantina, che lasciano ipotizzare un arco cronologico d'uso che non sembra oltrepassare la seconda metà del X secolo.

Le evidenze in nostro possesso sembrano indicare in ogni caso una differenza sostanziale rispetto alle pentole che caratterizzano i contesti di VI e VII secolo, ma anche di VIII secolo : citiamo a tal proposito i dati relativi allo scavo delle terme romane di Misterbianco presso Catania[17] a cui si aggiungono anche i rinvenimenti di Kaukana[18]. Le pentole bizantine, tutte al tornio veloce, sono in generale pentole ansate con decorazioni a solchi concentrici, orlo estroflesso in cui è evidente una continuazione delle forme tardo-antiche o un'influenza delle pentole proprie dell'area orientale. Fa eccezione il contesto di Cefalù, datato all'VIII secolo, che evidenzia la com-

[14] Ringrazio Salvina Fiorilla che mi ha gentilmente messo a disposizione le sue conoscenze su tali contesti fornendomi ulteriori informazioni sulle loro caratteristiche tecniche e decorative.

[15] Cfr. *infra*, p. 219 e s.

[16] Cfr. S. Patitucci Uggeri, *Il sepolcreto di Vittoria…*, p. 115-156.

[17] Lo scavo presso le terme romane di Misterbianco è stato condotto dalla Soprintendenza BB.CC.AA. sotto la direzione della dott.ssa G. Lamagna tra il 1999 e il 2000; i materiali sono in corso di studio da parte di chi scrive, di G. Lamagna e di M. Randazzo.

[18] G. Di Stefano, *Anfore e ceramiche da cucina dal chorion di età bizantina di Kaukana in Sicilia*. *Actes du VIIe Congrès international sur la céramique médiévale en Méditerranée (Thessaloniki, 1999)*, Salonicco, 2003, p. 505-508.

presenza di pentole con orlo estroflesso e di pentole con orlo rientrante e presa triangolare, ma prive di decorazione, piuttosto simili dal punto di vista morfologico a quelle di Rocchicella e ad alcuni esemplari recuperati nel corso delle ricognizioni superficiali nel territorio di Termini Imerese su siti altomedievali[19].

Dal punto di vista morfologico, le pentole di Rocchicella, così come gli esemplari di Cefalù e di Termini mostrano notevoli affinità con pentole fatte a mano ritrovate a Cartagine in strati del VI secolo d.C. e per le quali l'analisi delle argille dimostra una origine non tunisina da ricercare probabilmente nell'area del Mediterraneo (Sicilia, Sardegna, isola di Pantelleria)[20]. L'analisi condotta dal gruppo CATHMA rileva che questo tipo di pentola (corrispondente al tipo 7 della loro classificazione) caratterizzata da un bordo introflesso, orlo ingrossato a mandorla, alta carenatura e anse a presa triangolari, e modellata a tornio lento, conosce tra V e VI secolo una larga diffusione nel Mediterraneo occidentale essendo presente in numerosi contesti, oltre che a Cartagine, in Spagna, nella penisola italiana, in Sardegna e nel Midi della Francia[21].

Al momento, solo i rinvenimenti sopra menzionati di Cefalù e di Termini sembrano indicare una continuità di vita, nel corso dell'VIII secolo, per questa forma, che pare approdare senza cambiamenti di rilievo, sul piano morfologico, nei livelli di IX secolo. Questa ipotesi appare ora confortata dai dati della ricognizione americana a Morgantina che mostrano in diversi siti la compresenza di pentole fatte a mano, carenate e prive di decorazione, con pentole analoghe per forma, ma decorate a cerchielli e striature.

Dal punto di vista tecnologico, invece, il confronto tra le due tipologie

[19] Si vedano in particolare le pentole provenienti da Cefalù K 80/92, 2a e K80/94, 2b, databili all'VIII secolo, presentate da F. Ardizzone, *Rapporti commerciali tra la Sicilia occidentale e il Tirreno*…, p. 404, fig. 2 e i rinvenimenti da ricognizione recuperati nella valle del fiume Himera nei siti di Passo Grande e Vallone S. Antonino : cfr. S. Vassallo, *I siti*, in V. Alliata *et al*. (a cura di), *Himera III. Prospezione archeologica nel territorio*, Roma, 1988, p. 108, figg. 84,1; 83, 4 e p. 120 fig. 101,1; per una discussione aggiornata su tutti questi rinvenimenti si rimanda al contributo di F. Ardizzone, *La ceramica da fuoco altomedievale della Sicilia occidentale secc. VIII-XI*, in *La ceramica altomedievale in Italia*…, c.d.s.

[20] M. G. Fulford e D. P. S. Peacock, *The Avenue du president Habib Bourguiba, Salammbo : the pottery and other ceramic objects from the site*, Sheffield, 1984 (*Excavations at Carthage. The British Mission*, I, 2), p. 162, fig. 58 n. 20.1 e p. 164, fig. 59 n. 32.1, 32.2.

[21] CATHMA, *Importations de céramique communes méditerranéennes dans le midi de la Gaule (V-VII s.)*, in *A Ceramica medieval no Mediterraneo occidental (Lisboa, 1987)*, Mertola, 1991, p. 38, fig. 24.

pare indicare un rilevante cambiamento connesso all'introduzione della cottura in ambiente riducente. Tutti gli esemplari a noi noti, confrontabili per forma e decorazione con le pentole di Rocchicella, presentano infatti un corpo ceramico di colore grigio scuro con abbondante presenza di inclusi calcitici, a differenza delle pentole di Cefalù prive di decorazione e cotte in ambiente ossidante. La stessa differenza di impasti è stata riscontrata anche nei materiali da Morgantina[22].

Anche il trattamento della parete mostra un gusto evidente per la decorazione che non ha riscontro negli esemplari più antichi. Mancano al momento raffronti stringenti per questo trattamento della parete che pare comunque rientrare, in termini generali, in un gusto decorativo che ha i suoi presupposti nel mondo del vicino oriente tardo antico e bizantino[23]. Una certa somiglianza si nota con la cosiddetta decorazione «a stuoia» che caratterizza alcune produzioni altomedievali dell'Abruzzo da strati di IX e X secolo, associata a Corfinio a olle da cucina; mentre a Pescara e in altri siti dell'Abruzzo a classi ceramiche quali vetrina pesante, pietra ollare e ceramica acroma[24].

Peraltro, la decorazione incisa a fasci di linee o solchi diversamente orientati pare interessare anche altre zone dell'Italia quali il Friuli, in asso-

[22] È interessante notare a tal proposito la presenza a Cartagine di un impasto caratterizzato da abbondante calcite e utilizzato per ceramiche da fuoco fatte a mano per il quale è stata supposta una origine tunisina e che viene ancora oggi utilizzato per ceramiche da fuoco (M. G. Fulford e D. P. S. Peacock, *The Avenue du President Habib Bourghiba….*, p. 11). L'utilizzo di impasti con abbondante calcite e carbonati, in concomitanza con cottura di tipo riducente è fra l'altro attestato nelle ceramiche da fuoco di età islamica provenienti da Ajdabiyah e datate all'XI-XII secolo : J. A. Riley, *Islamic wares from Ajdabiyah*, in *Lybian studies*, 13, 1982, p. 95-96 e p. 87 per la descrizione dell'impasto (fabric E).

[23] L'uso combinato di cerchielli impressi e fasci di linee incise, variamente intrecciate, caratterizza, ad esempio, ampiamente la classe definita «Buff ware with plastic decoration» a Khirbat al-Karak in contesti della tarda età bizantina-prima età islamica : cfr. P. Delougaz e R. C. Haines, *A Byzantine church at Khirbat Al Karak*, Chicago, 1960 (*The University of Chicago Oriental Institute Publications*, 85), p. 37-39, che sottolineano il confronto con la ceramica ritrovata a Khirbat Mafjar («Khirbat Mafjar Ware») e più in generale la diffusione di questa classe ceramica in Palestina, Afghanistan e Iran, in contesti della prima età islamica.

[24] Per Corfinio cfr. A. M. Giuntella e F. Di Renzo, *Invetriata sparsa. Una probabile produzione di Corfinio*, in S. Patitucci Uggeri (a cura di), *La ceramica invetriata tardomedievale dell'Italia centro-meridionale*, Firenze, 2000 (*Quaderni di archeologia medievale*, 3), p. 73-75 e fig. 7e.; per Pescara e per una discussione sulla diffusione della decorazione a stuoia nell'intera regione si veda A. Staffa, *Contributo per un primo inquadramento delle produzioni ceramiche in Abruzzo tra tarda antichità e altomedioevo. Actes du 5e Colloque sur la céramique médiévale (Rabat, 1991)*, Rabat, 1995, p. 368.

ciazione a ceramica grezza tardo antica e altomedievale[25]. Per tutti questi casi si potrebbe ipotizzare una influenza diretta del gusto decorativo proprio della ceramica avaro-slava (peraltro mutuato dal mondo romano) che, a seguito delle invasioni slave, si diffonde nei Balcani e in Grecia, mostrando una lunga continuità nel mondo bizantino fino al pieno medioevo e alla turcocrazia[26].

Restando in ambito siciliano il confronto più significativo è con un frammento di pentola da fuoco ritrovato a Lipari, in un contesto databile sulla base delle sigillate di produzione africana al V-VI secolo, e caratterizzato da una decorazione a pettine con fasci di solcature piuttosto fitte e ravvicinate, diversamente orientate[27]. Appare evidente che, indipendentemente dalla morfologia su cui è applicata, la decorazione a solchi o a fitte striature ricorre già nei contesti di età bizantina e può aver costituito l'immediato precedente per le pentole di Rocchicella[28].

[25] Cfr. A. Negri, *La ceramica grezza medievale in Friuli-Venezia Giulia : gli studi e le forme*, in S. Lusuardi Siena (a cura di), *Ad mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo*, Udine, 1994, p. 71. La somiglianza tra le pentole di Rocchicella e i rinvenimenti del Friuli, limitatamente al tipo di decorazione, è stata ribadita da S. Lusuardi Siena nel corso del dibattito seguito alla comunicazione L. Arcifa, *Considerazioni sulle ceramiche*….cit. n. 4. Si vedano inoltre le decorazioni a intreccio documentate nelle ceramiche di Cittanova (Civitas Nova Heracliana) di VI-IX/X sec. : S. Spagnol, *La ceramica grezza da Cittanova (Civitas Nova Heracliana)*, in G. P. Brogiolo e S. Gelichi (a cura di), *Le ceramiche altomedievali (fine VI-X secolo) in Italia settentrionale : produzione e commerci. Atti del 6º Seminario sull'insediamento tardo-antico e altomedievale in Italia centrosettentrionale (Monte Barro-Galbiate, 1995)*, Mantova, 1996, p. 77; a Oderzo (VI-IX sec.) : D. Castagna e S. Spagnol, *La ceramica grezza dallo scavo dell'edificio II di Oderzo : una proposta tipologica*, *ibid*., p. 92-93. Oltre ai siti dell'Abruzzo, menzionati alla nota 23, ricordiamo la decorazione a «canestro» proveniente dal sito di Colombarone (Pesaro) : P. L. Dall'Aglio e M. Vergari, *Scavi e ricerche nel complesso tardoantico di Colombarone (Pesaro)*, in S. Patitucci Uggeri (a cura di), *Scavi medievali in Italia 1996-1999. Atti della Seconda conferenza italiana di archeologia medievale (Cassino, 1999)*, Roma, 2001, p. 157.

[26] Per un ampio quadro dei ritrovamenti di ceramica avaro slava e una discussione sulle influenze nella succesiva produzione del mondo bizantino si veda P. Aupert, *Céramique slave à Argos (585 ap. J.-C.)*, in *Études argiennes*, Parigi, 1980 (*Bulletin de correspondance hellénique*, suppl. 6), p. 373-394.

[27] L. Bernabò Brea e M. Cavalier, *Topografia di Lipari in età greca e romana. Parte II – La città bassa*, Palermo, 1998 (*Meligunis Lipara*, 9), p. 118 e tav. CLXIX, 2.

[28] Ancora di recente, ho avuto modo di osservare un analogo trattamento della parete su frammenti di ceramiche da fuoco, provenienti dagli scavi della villa romana in contrada Bagnoli-S. Gregorio presso Capo d'Orlando che presenta una fase di vita in età bizantina con materiali databili al VI secolo inoltrato : cfr. U. Spigo, *Capo d'Orlando : il complesso termale di età imperiale romana di Bagnoli-S. Gregorio. Scavi 1987-1992. Relazione preliminare*, in *Kokalos,* 39-40, 1993-1994, II, 1, p. 103.

Due diverse tradizioni, in definitiva, sembrano coesistere all'interno di questa produzione : da una parte, sul piano morfologico, siamo di fronte ad un manufatto che mostra i propri precedenti nelle produzioni diffuse nel Mediterraneo occidentale a partire dalla tarda antichità, dall'altro canto piuttosto evidenti appaiono i nessi con un gusto decorativo (cerchielli impressi, fasci di linee incise) che informa ampiamente le produzioni di area orientale a partire dall'età bizantina.

Infine, vorremmo sottolineare, ancora nell'ambito delle produzioni da fuoco fatte a mano o a tornio lento, la netta differenziazione tra queste pentole con striature e quelle a pareti verticali con anse a linguetta triangolare e con cordone mediano decorato a tacche che risultano al momento del tutto assenti in questi contesti più alti e che sembrano addensarsi piuttosto a partire dal X-XI secolo e fino alla metà del XIII[29].

Le anfore

In associazione alle pentole carenate con striature, sono poi attestate a Rocchicella anfore acrome purtroppo in stato molto frammentario ma con alcune caratteristiche morfologiche e di impasto e che vale la pena di sottolineare. Coesistono infatti anfore acrome con due tipi di impasto, il primo certamente locale come dimostra la presenza di inclusi vulcanici, il secondo più depurato e con una superficie più liscia anche se vacuolata. Caratteristiche comuni sono le anse a sezione schiacciata sempre con solcatura centrale (tav. IIa), i fondi larghi, leggermente umbonati, con una gradino nel punto di congiunzione tra fondo e parete, le pareti cordonate in modo poco marcato (tav. IIb).

Quasi del tutto assente, in questo contesto, è la ceramica dipinta. Ad eccezione di pochi frammenti, infatti, tutta la ceramica si presenta acroma con schiarimenti superficiali ancora poco uniformi, un po' più omogenei nel caso degli impasti maggiormente depurati.

Anche in questo caso le conoscenze fin qui acquisite dimostrano una certa diffusione delle anse con solcatura centrale in molti siti della Sicilia (fig. 2). L'associazione tra questo tipo di anse e le pentole striate, oltre che a Rocchicella, costituisce elemento ricorrente in molti contesti datati genericamente all'altomedioevo[30] ed emerge pressoché costantemente anche

[29] Per le pentole fatte a mano, a pareti verticali cfr. A. Molinari, *Il popolamento rurale in Sicilia*..., p. 363, che ipotizza una produzione legata alla popolazione locale.

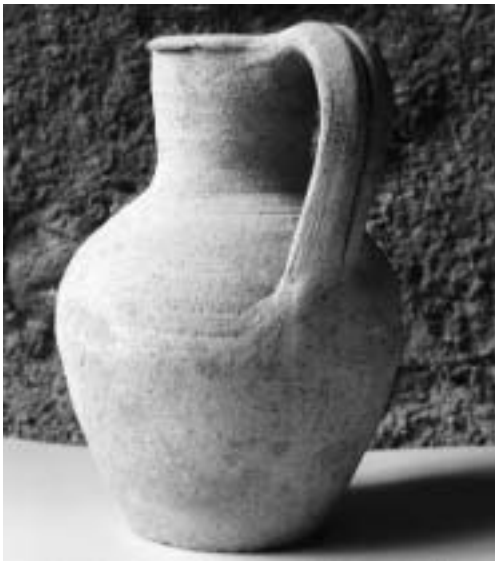
[30] Le anse con solcatura mediana si ritrovano attestate nei siti di Passo Grande, Vallone S. Antonino e Burgitabis, nel territorio di Termini Imerese (S.Vassallo, *I siti*..., p. 107-108, fig. 84 n. 8; p. 119 fig. 100 n. 10; p. 170, fig. 166 n. 12); nei siti di

a – Rocchicella (Mineo – CT). Ceramica da fuoco.

b – Rocchicella (Mineo – CT). Ceramica da fuoco.

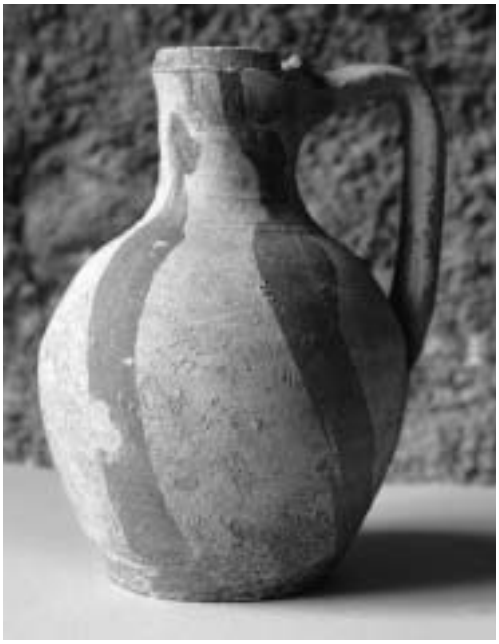
Tav. II

a – Rocchicella (Mineo – CT). Ceramica comune, anse con solcatura mediana.



c – Adrano, Museo archeologico regionale. Brocchetta acroma.

b – Rocchicella (Mineo – CT). Ceramica comune, anfora acroma.



d – Adrano, Museo archeologico regionale. Brocchetta dipinta a bande.

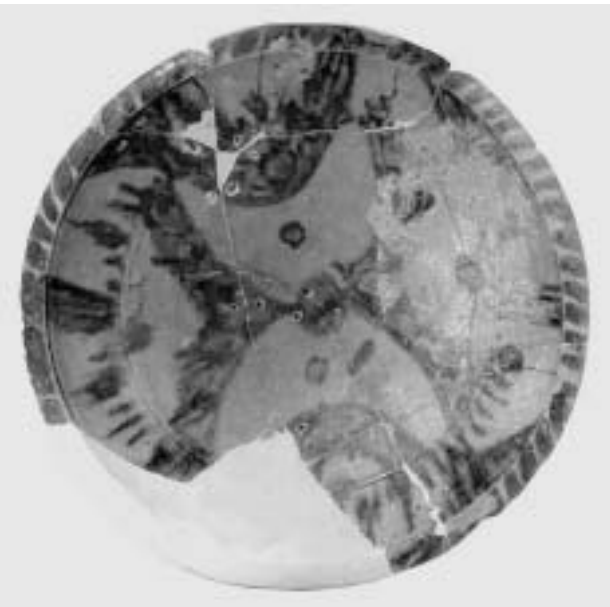
a – Taormina, centro urbano.
Ceramica dipinta a bande.

b – Taormina, centro urbano.
Anfora da trasporto.

c – Taormina, centro urbano. Anfora da trasporto.

Tav. IV

a – Taormina, centro urbano. Brocchetta in lamina di bronzo.



b – Meri (ME). Catino invetriato.

dalle ricognizioni a Morgantina, dove, come si diceva, raramente queste due tipologie sono associate a ceramiche invetriate della prima ora.

Ancora una volta i precedenti per questo tipo di anse e per i fondi incavati, per quel che riguarda la Sicilia, possono essere rintracciati già in età bizantina in contesti di VII secolo. Il riferimento più prossimo è per noi costituito dal contesto inedito delle terme di Misterbianco (CT), in cui compaiono anforette con fondi umbonati negli strati di fine VI-VII e larghe anse nastriformi con solcatura mediana negli strati finali della seconda metà del VII-inizi VIII secolo.

In via preliminare, riteniamo che le ceramiche comuni caratterizzate da impasto locale con inclusi lavici evidenziano maggiori elementi di continuità con le produzioni antecedenti : è il caso in particolare della brocchetta con orlo triangolare che mostra avere una larga diffusione e i cui precedenti immediati vanno ricercati appunto nelle ceramiche comuni di età bizantina. Particolarmente stringente è il confronto con una brocchetta integra conservata presso il Museo Regionale di Adrano (tav. IIc) e proveniente dalle contrade Minà-Capritti sede del nucleo più antico dell'abitato in età bizantina e altomedievale[31]; nonché con una brocca proveniente dall'area cimiteriale di Sofiana, presso la villa tardo imperiale di Piazza Armerina[32]. Per quel che riguarda le anfore di dimensioni maggiori, l'andamento

Monte Casasia (RG) (M. Frasca, *Le tombe e i corredi*…, p. 572), Monte Guazzarano e Scifa 3 in territorio di Centuripe (G. Biondi, *Per una carta archeologica*…, p. 65, fig. 22 nn. 21.43, 21.44, 21.45 e p. 72). Segnaliamo, inoltre, che a Taormina, nei contesti archeologici provenienti dall'area urbana, databili tra IX e X secolo, le anfore appartenenti alla classe delle ceramiche dipinte a bande presentano anse a nastro con solcatura mediana (cfr. *infra*). L'ansa con solcatura mediana a sezione ovale ma non più appiattita caratterizza ancora nel corso dell'XI secolo numerosi esemplari di anfore dipinte del tipo palermitano; cfr. ad esempio alcuni frammenti da Brucato appartenenti alla fase più antica datati all'XI-XII secolo : B. Maccari Poisson, *La céramique médiévale*, in J.-M. Pesez (a cura di), *Brucato. Histoire et archéologie d'un habitat médiéval en Sicile*, Roma, 1984, I, pl. 12 o; pl. 14 f; pl. 15 h; pl. 16 f; pl. 18 i.

[31] Adrano-Museo regionale, N. inv. 546 MI, inedita. Si tratta di una brocca acroma caratterizzata da un collo cilindrico con orlo ingrossato e estroflesso a sezione triangolare; corpo a profilo cuoriforme, apodo con fondo piano. Ansa leggermente sormontante, impostata sull'orlo e sulla spalla nel punto di max diam., a sezione ovale appiattita con solcatura centrale. H. 25 cm., diam. orlo 7 cm.; diam. base 10. L'impasto di colore arancio con schiarimento superficiale presenta inclusi lavici frequenti e radi inclusi bianchi e micacei con caratteristiche, all'analisi autoptica, del tutto simili all'impasto di Rocchicella con inclusi lavici.

[32] Cfr. R. Bonacasa Carra, *Sofiana. La necropoli est*, in R. Panvini (a cura di), *Gela. Il Museo archeologico. Catalogo*, Gela, 1998, p. 305, n. inv. 264 e fig. a p. 306 (N). Per la caratteristica ansa complanare e l'orlo ingrossato può essere utilmente ricordata anche una brocca dalla necropoli di Grotticelli databile all'VIII secolo (P. Orsi, *Siracusa. Di una necropoli*…., p. 340, fig. 4 c).

dell'orlo, leggermente estroflesso e nettamente distinto da una nervatura inferiore trova confronto con più tarde produzioni, attestate nelle fornaci di Agrigento[33].

Le ceramiche comuni maggiormente depurate mostrano invece, pur nell'ambito della generale uniformità appena sottolineata, maggiori elementi di novità.

Il trattamento del collo e in particolare l'orlo appiattito superiormente e ingrossato internamente, distinto inferiormente da una sottile nervatura, come pure le solcature sul collo dai margini netti e appuntiti ricordano da vicino il trattamento di alcune ceramiche da mensa a schiarimento superficiale che si affermeranno successivamente e sembrano preludere alle produzioni più tipiche dei contesti islamici.

La scarsa diffusione di ceramica dipinta a bande (del tipo frequente nei contesti altomedievali dell'Italia meridionale), appena ricordata, merita riteniamo qualche considerazione di ordine più generale. Questa assenza, infatti, sembra caratterizzare fino a questo momento non solo Rocchicella ma più in generale molti dei ritrovamenti siciliani sia pure senza una puntuale datazione. Ci limitiamo a ricordare i contesti di Sofiana, i materiali da Morgantina, il gruppo di materiali provenienti da Piano Casazze ed esposti al Museo Regionale della ceramica di Caltagirone[34].

Anche riferendoci ad ambiti cronologici più propriamente bizantini, gli esempi di ceramiche dipinte sono piuttosto isolati. Possiamo ricordare a tal proposito la brocchetta da S. Agata presso Piana degli Albanesi[35], i ri-

[33] F. Ardizzone, *La produzione*, in R. M. Bonacasa Carra e F. Ardizzone, *Due fornaci medievali ad Agrigento e la produzione di anfore tra X ed XI secolo*, in S. Patitucci Uggeri (a cura di), *Scavi medievali in Italia 1996-1999…*, p. 433, fig. 13. Si tratta dell'anfora 93276, appartenente al gruppo VII (che mostra comunque un tipo di ansa a sezione ovale ben diversa dalle nostre appiattite e con solcatura mediana) e databile tra il X e l'XI secolo.

[34] Cfr. L. Arcifa, *Contributo allo studio della ceramica comune medievale in Sicilia (secc. X-XII) : problemi di classificazione e temi di ricerca*, in L. Feller, P. Mane e F. Piponnier (a cura di), *Le village médiéval et son environnement. Études offertes à Jean-Marie Pesez*, Parigi, 1998, p. 280-281. Anche nei contesti medievali fin qui pubblicati dalla Sicilia occidentale e palermitani, in particolare la ceramica dipinta a bande appare del tutto sporadica. Da Castello San Pietro (PA) si segnala un frammento, databile al XII secolo, di larga ansa a nastro, complanare all'orlo, decorata con banda rossa verticale, per la quale era stata proposta una provenienza da area campana : L. Arcifa, *Ceramiche città e commercio in Sicilia : il caso di Palermo*, in S. Gelichi (a cura di), *Ceramiche città e commerci nell'Italia tardo-medievale (Ravello, 1993)*, Padova, 1998, p. 95, che potrebbe ora essere rivista alla luce del rinvenimento di Merì (cfr. *infra*).

[35] C. Greco, *La ceramica*, in Id., G. Mammina e R. Di Salvo, *Necropoli tardoromana in contrada S. Agata (Piana degli Albanesi)*, in A. Marotta, C. Greco, F. Spata-

trovamenti sporadici da Adrano (tav. IId)[36] e la brocca da Corleone, proveniente da una sepoltura datata genericamente a età bizantina[37]. La scarsa attestazione di ceramica dipinta in queste aree della Sicilia è una dato discordante rispetto alla diffusione della ceramica dipinta in molti contesti dell'Italia meridionale[38] ma trova un significativo parallelo con altre aree dell'Italia per esempio con la situazione di Roma dove la ceramica dipinta a bande è documentata in modo piuttosto limitato negli strati di VII secolo e non perdura oltre gli inizi del IX[39].

Piuttosto differente, come vedremo tra breve, è il panorama offerto dai ritrovamenti dell'area messinese che mostra una realtà peculiare rispetto al Val di Noto, ma anche alla Sicilia occidentale, aprendo nuove prospettive di ricerca e nuovi interrogativi sui rapporti culturali e sui legami commerciali di quest'area con quella orientale bizantina.

Taormina

I materiali che qui presenteremo, incentrati essenzialmente su Taormina[40], ma che tengono d'occhio anche altre realtà di quest'area, mostrano, infatti, una significativa presenza di anfore dipinte, all'interno di una tradi-

fora e S. Vassallo (a cura di), *Di terra in terra. Nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo*, Palermo, 1993, p. 167, fig. 10, p. 177 n. 324.

[36] Adrano-Museo regionale. N. Inv. 542 MI : brocchetta dipinta a bande. N. Inv. 547 MI, boccale dipinto a bande inediti. Entrambi presentano una decorazione a larghe pennellate disposte verticalmente lungo il corpo. Orlo e ansa dipinti. I confronti istituibili con esemplari, simili per morfologia e apparato decorativo, provenienti dalla Crypta Balbi (cfr. M. Ricci, *La ceramica comune dal contesto di VII secolo della Crypta Balbi*, in L. Saguì (a cura di), *Ceramica in Italia : VI-VI secolo. Atti del Convegno in onore di J. Hayes (Roma, 1995)*, Firenze, 1998, p. 379, fig. 17,2) consentono una datazione al VII secolo avanzato.

[37] H. Dannheimer (a cura di), *Byzantinische Grabfunde aus Sizilien*, Monaco, 1989, p. 17 Abb. 6.

[38] Per un quadro delle principali attestazioni di ceramica dipinta a bande nell'Italia meridionale e centrale si veda il contributo di P. Arthur e H. Patterson, *Ceramics and early medieval central and southern Italy : a «potted history»*, in R. Francovich e G. Noyé (a cura di), *La storia dell'altomedioevo italiano….*, in particolare alle p. 424-425 e 431. Per il *Bruttium* cfr. le osservazioni di C. Raimondo, *La ceramica comune nel Bruttium nel VI-VII secolo*, in L. Saguì (a cura di), *Ceramica in Italia : VI-VII secolo…*, p. 540.

[39] L. Paroli, *Ceramiche invetriate da un contesto dell'VIII secolo della Crypta Balbi-Roma*, in L. Paroli (a cura di), *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia. Atti del Seminario (Certosa di Pontignano, 1990)*, Firenze, 1992, p. 369.

[40] Si tratta di materiali recuperati nel 1995 a seguito dello scavo di due cisterne, l'una in proprietà Ferraù, l'altra in proprietà Cigala-Managò (taglio 6), nel centro storico di Taormina. Ringrazio la dott.ssa G. Bacci che mi ha, con grande liberalità,

zione di ceramica dipinta a bande che attraversa buona parte del medioevo, fino all'attestazione della fornace recentemente scoperta a Messina e databile al XIII secolo[41].

Quanto questa tradizione derivi da originari sviluppi per così dire autoctoni di quest'area e quanto essa sia, piuttosto, il risultato di rinnovati contatti con il mondo bizantino, calabrese, nel corso dell'altomedioevo, è difficile a dirsi.

Dal punto di vista cronologico, i contesti di cui disponiamo non consentono osservazioni dirimenti. Ancora una volta, si tratta di scavi urbani, operati in emergenza e non sempre perfettamente coerenti sul piano stratigrafico. Pur tuttavia, le associazioni ricorrenti osservabili all'interno di alcuni contesti chiusi quali sono le cisterne sembrano condurci verso una datazione, ancora una volta, incentrata sulla fine del IX-X secolo, forse entro la prima metà, in considerazione della assenza di ceramica invetriata islamica e della attestazione di una frammento di scaldavivande a vetrina pesante con decorazione a petali, databile, sulla base dei confronti con gli esempi della Crypta Balbi, al IX secolo.

In sostanza, i contesti taorminesi, oggetto di studio, sono in massima parte costituiti da anfore da trasporto e da anfore da dispensa dipinte a bande con un motivo caratteristico e ben standardizzato a volute o a cappi continui e larghi punti (tav. IIIa), che trova raffronti nell'Italia meridionale con aree di influenza bizantina. Si può utilmente ricordare in questo senso la decorazione a cappi e punti presente su alcune anfore, rinvenute al *castrum* di Tiriolo nel *Bruttium*, databili al VII secolo[42] e ancor più significativamente, sul piano cronologico, l'analogo motivo presente nella ceramica comune di Otranto della fase IV databile tra X e XI secolo, e, in particolare, l'associazione tra questo tipo di decorazione e monete di X secolo[43]. Alcuni

messo a disposizione tali materiali per lo studio e la dott.ssa C. Rizzo, che ha eseguito gli scavi, per le informazioni sui due rinvenimenti. Una presentazione parziale dei due contesti in L. Arcifa, *La cultura materiale nel messinese tra influenze islamiche e tradizione bizantina : primi dati per uno status quaestionis*, in G. Bacci e M. A. Mastelloni (a cura di), *I Normanni nello stretto e nelle Eolie*, Catalogo della mostra (Lipari 1-13 ott. 2002), c.d.s.

[41] L. Sannino, *Le produzioni della fornace del Tribunale*, in G. Bacci e G. Tigano (a cura di), *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, Messina, 2001, II, p. 154-155.

[42] Cfr. C. Raimondo, *La ceramica comune nel Bruttium*…., p. 535, fig. 2 nn. 1-2. Si tratta di due anfore dipinte in rosso-bruno con decorazione a cappi continui e motivo a larghi punti che sembrano costituire un significativo precedente per la decorazione più standardizzata dei nostri esemplari.

[43] H. Patterson e D. Whitehouse, *Medieval domestic pottery*, in F. D'Andria e D. Whitehouse (a cura di), *Excavations at Otranto. II. The finds*, Galatina, 1992,

particolari morfologici quali le anse appiattite con solcatura mediana (tav. IIIb), i fondi larghi e umbonati (fig. 3, nn. 5,7) trovano, inoltre, riscontri nella ceramica acroma di Rocchicella, appena illustrata.

Questo motivo decorativo mostra ora, alla luce del rinvenimento di Taormina una più ampia diffusione. Ad esso sono riconducibili, ancora in ambito siciliano, la decorazione di un'anfora proveniente dallo scavo di Castello S. Pietro (PA), in uno strato databile entro la prima metà del X secolo[44], e l'anforetta ritrovata a Monte Casasia presso Vizzini[45]. Ulteriori frammenti di anfore dipinte sono noti da Caltabellotta e da Agrigento, anche se le bande curvilinee ricordano più da vicino i motivi spiraliformi ritrovati Gerace, la cui cronologia è compresa tra XI e XII secolo[46]. L'attestazione in alte percentuali a Taormina, unitamente ad una sostanziale omogeneità degli impasti presi in esame (caratterizzati da inclusi micacei frequenti), sembra orientare per una produzione probabilmente locale, la cui matrice culturale emerge in modo chiaro dal confronto con ambiti geografici gravitanti nell'orbita di Bisanzio.

Questa produzione, che si inoltra nel corso dell'XI e XII secolo, mostra differenze sostanziali per impasti, morfologie e apparato decorativo con le coeve anfore dipinte di tipo palermitano[47].

Vedremo come questa duplice realtà, che rimanda a ambiti culturali e

fig. 6 : 6 n. 481, anche per le anse con solcatura mediana. Manca negli esemplari salentini il motivo a larghi punti che si ritrova invece negli esemplari taorminesi.

[44] L. Arcifa, *Contributo allo studio della ceramica comune*…, p. 288, fig. 2.

[45] M. Frasca, *Le tombe e i corredi*…, p. 472, fig. 153 e p. 573, fig. 199. Per un esempio di decorazione a volute continue, databile secondo l'autrice al V-VI secolo, ricordiamo la brocchetta dipinta proveniente dalla necropoli tardoromana in contrada S. Agata, presso Piana degli Albanesi citata sopra alla n. 33.

[46] Per Caltabellotta, cfr. R. Panvini, *Presenze archeologiche di età arabo-normanna e sveva nel territorio di Caltabellotta*, in G. Castellana (a cura di), *Dagli scavi di Montevago e di Rocca d'Entella un contributo di conoscenze per la storia dei Musulmani della Valle del Belice dal X al XII secolo. Atti del Convegno Nazionale (Montevago, 1990)*, Agrigento, 1992, p. 172, fig. 24; per Agrigento, cfr. F. Ardizzone, *La ceramica*, in R. M. Bonacasa Carra, F. Ardizzone e L. Macaluso, *Due nuove fornaci medievali ad Agrigento*, in S. Scuto (a cura di), *L'età di Federico II nella Sicilia centro-meridionale. Atti delle Giornate di studio, Gela, 1990)*, Agrigento, 1991, p. 316, fig. 62c; F. Ardizzone, *La produzione*…, p. 435; per Gerace, cfr. C. M. Lebole Di Gangi, *Scavi medievali in Calabria : Gerace 2. Reperti ceramici, fittili ed osteologici*, in *Archeologia medievale*, 19, 1992, p. 568 e ss.

[47] Di recente, ritorna su questo tema F. Ardizzone, *Le anfore recuperate sopra le volte del Palazzo della Zisa e la produzione di ceramica comune a Palermo tra la fine dell'XI ed il XII secolo*, in *MEFRM*, 111, 1999, p. 33, rimarcando la linea evolutiva autonoma delle ceramiche dipinte siciliane, del tipo palermitano, rispetto a quelle dell'Italia meridionale.

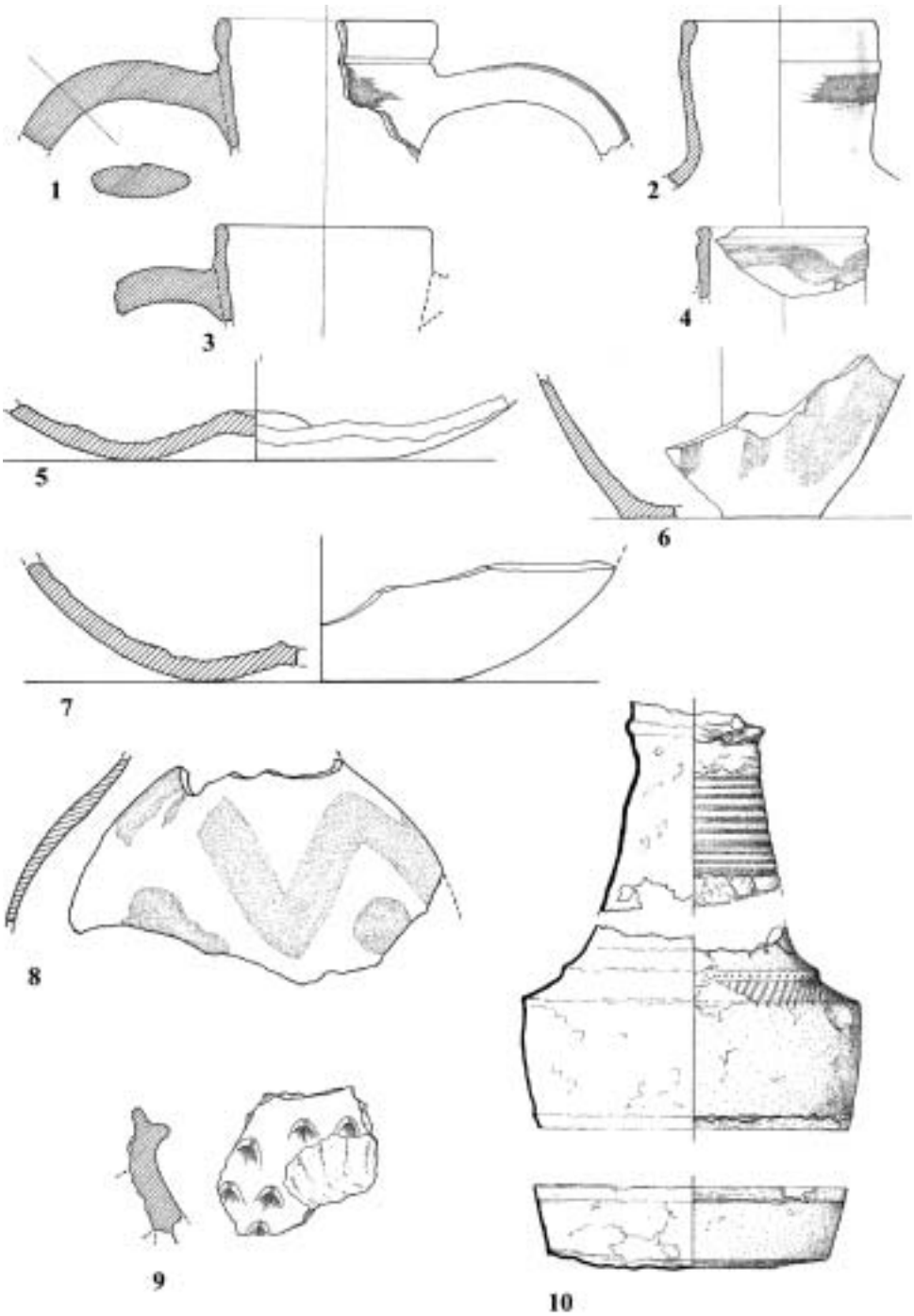


Fig. 3 – Taormina, centro urbano. Ceramica dipinta a bande (nn. 1-8), ceramica a vetrina pesante (n. 9), brocchetta in lamina di bronzo (n. 10), dis. L. Grasso. Scala 3:8.

artigianali piuttosto differenti, sarà più chiaramente esplicitata nel piccolo contesto di Merì presso Milazzo, che consente di integrare ulteriormente queste osservazioni sulla base di materiali databili all'XI-XII secolo.

Prima di passare a illustrare il contesto di Merì, esaminiamo ancora alcune questioni che emergono dall'analisi dei materiali di Taormina.

Appare evidente, infatti, l'esistenza di rapporti privilegiati con le aree del bacino mediterraneo ancora in mano allo stato bizantino, l'Italia meridionale, la Puglia, anzitutto, ma anche l'oriente bizantino.

Nell'ambito di questa forte impronta culturale si inquadra il frammento di scaldavivande ritrovato in associazione alle anfore dipinte, appena discusse. Si tratta di un frammento di *chafing-dish* a vetrina pesante con decorazione a petali piuttosto fitti e ben modellati, invetriato su entrambi i lati (fig. 3,9). Questa forma, utilizzata per il riscaldamento di liquidi, come è noto, da Costantinopoli, dove si diffonde intorno al 700 ca.[48], raggiunge anche Roma e l'Italia meridionale insieme alla decorazione a petali applicati a rilievo che tra VIII e IX secolo incontrerà una grande fortuna costituendo il tratto distintivo delle produzioni a vetrina pesante di area occidentale[49]. I confronti morfologici con esemplari della Crypta Balbi[50] nonché l'invetriatura presente su entrambi i lati orientano verso una datazione al IX secolo, ancorché la decorazione a petali appaia meno rada rispetto agli esemplari romani. Difficoltoso allo stato attuale, in assenza di analisi, ipotizzare una produzione locale o un'importazione da altre aree del Mediterraneo, anche se bisogna sottolineare l'esistenza di ulteriori frammenti di scaldavivande provenienti dagli scavi urbani di Taormina.

Particolarmente interessanti al fine di delineare i rapporti commerciali con altre aree del Mediterraneo, ancora in questo momento così complesso politicamente, sono i numerosi frammenti di anfore da trasporto ritrovate a Taormina negli stessi livelli (tav. IIIc). Si tratta di anfore dal corpo affusolato, rastremato verso il fondo arrotondato, con pareti fortemente scanalate e qualche volta decorazione incisa a onda sulla spalla e sul corpo. Le anse sono a sezione ovale con nervatura centrale molto rilevata. Le caratteristiche morfologiche, comuni in generale alle anfore medio bizantine, ac-

[48] J. Hayes, *Excavations at Saraçhane in Istanbul. II. The pottery*, Princeton, 1992, p. 17.

[49] L. Paroli, *La ceramica invetriata tardo-antica e medievale nell'Italia centro-meridionale*, in L. Paroli (a cura di), *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale…*, p. 49.

[50] L. Paroli, *Ceramiche invetriate da un contesto…*, p. 356-358; D. Romei, *La ceramica a vetrina pesante altomedievale nella stratigrafia dell'esedra della Crypta Balbi*, in L. Paroli (a cura di), *La ceramica invetriata tardo antica…*, p. 379 e fig. 2-3 a p. 380.

comunano questi esemplari ai tipi circolanti nel Mar Nero nel corso del X secolo; confronti stringenti sono, inoltre, istituibili con le anfore del tipo 1 di Otranto ritenute di produzione salentina e databili dal X secolo in poi, e con esemplari da Durrësit in Albania datati tra IX e X secolo[51], diverso è però nel nostro caso il modo in cui è risolto l'attacco delle anse al collo. In mancanza di analisi è difficile accertare se si tratti di una produzione orientale, secondo l'opinione gentilmente espressa da N. Gunsenin, che la ritiene assimilabile al tipo 1 della sua classificazione o piuttosto di una produzione dell'Italia meridionale, come mi suggerisce P. Arthur, circoscrivibile tra Puglia e Calabria. La scarsa conoscenza delle anfore di questo periodo non consente di accertare se esse provengano da un medesimo centro produttivo o se piuttosto rientrino nell'ambito di una tradizione morfologica comune[52]. Resta in ogni caso importante la testimonianza dell'inserimento di Taormina in un contesto di rotte a medio raggio con l'area adriatica e forse anche con l'area del Mar Nero, dato quest'ultimo che si inserirebbe perfettamente con quanto si evince da altre classi di materiali, per esempio i ritrovamenti numismatici che indicano per il IX secolo una diffusa circolazione di emissioni auree siracusane che raggiungevano il Mar Nero[53].

Dal punto di vista cronologico i raffronti con gli esemplari di Otranto, propongono, nel confronto con il dato storico, nuove ipotesi di ricerca : la presa di Taormina nel 902 e la sua conseguente distruzione da parte araba renderebbe, infatti, meno probabile il perdurare dei commerci dopo quella data e potrebbe suggerire una datazione più serrata, entro il IX secolo[54].

[51] P. Arthur, *Amphorae for bulk transport*, in F. D'Andria e D. Whitehouse (a cura di), *Excavations at Otranto*..., p. 206 per le anfore di Otranto (type 1), attestate nella fase IV e datate tra X e prima metà XI secolo; per gli esemplari di Durrësit, datate al IX-X secolo, F. Tartari, *Amforat e muzeut arkeologjik te Durrësit*, in *Iliria*, 12, 1982, p. 264-5, type 35 (*non vidimus*), citato in P. Arthur, *Amphorae*..., p. 206. Per una prima distribuzione delle anfore tipo Otranto 1-2 si veda P. Arthur, *Riflessioni intorno ad alcune produzioni di anfore tra la Calabria e la Puglia in età medievale*, in *Atti del XXX Convegno internazionale della ceramica*, Albisola, 1997, p. 12.

[52] Rimarchiamo, comunque, almeno sul piano descrittivo, una certa affinità tra gli impasti delle anfore taorminesi e quelli di Otranto anch'essi piuttosto teneri, di colore giallino e con scarsi inclusi di natura calcarea. Le caratteristiche macroscopiche degli impasti di Taormina, rendono, peraltro, poco probabile una produzione locale.

[53] G. Guzzetta, *Appunti di circolazione monetaria nella Sicilia orientale bizantina*, in C. D. Fonseca (a cura di), *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee. Atti del Sesto convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia (Catania-Pantalica-Ispica, 1981)*, Galatina, 1986, p. 133.

[54] Dopo il 902 Taormina si ribellerà nuovamente fino alla presa definitiva del 962. Ricostruisce questi avvenimenti, sulla scorta dei cronisti arabi e, segnatamente,

D'altro canto, altri indizi suggeriscono l'esistenza di rapporti commerciali tra la Sicilia araba e il territorio salentino nel X e XI secolo; penso, in particolare, alla recente ipotesi di P. Arthur sul commercio di macine dall'area etnea alla Puglia[55], all'interno del quale potrebbero inquadrarsi le nostre anfore, aprendo in tal caso per Taormina nuovi scenari urbani che le fonti arabe non lasciano intravedere.

Infine, ancora una considerazione, in merito ai rapporti di questo centro con le aree bizantine, merita la brocca in lamina di bronzo (tav. IVa) rinvenuta ancora all'interno di una delle cisterne. Si tratta di un esemplare che rimanda in modo stringente ad una produzione di manufatti ampiamente documentata in ambito orientale, dall'età bizantina fino al pieno medioevo, tra la Grecia e l'Asia Minore (citiamo gli esemplari rinvenuti a Pergamo, a Sardis, a Corinto), con un centro manifatturiero individuato a Sardis[56].

L'assenza di livelli relativi alla metà/seconda metà del X secolo non consente al momento di cogliere appieno, per la Sicilia orientale, i tempi e i modi di quel processo di repentina orientalizzazione che interessa la Sicilia di età kalbita.

Merì (ME)

Tra la fine dell'XI e gli inizi del XII secolo si data, invece, il piccolo contesto dei materiali rinvenuti in località S. Giuseppe, nel comune di

della Cronaca di Ibn al-Athir, M. Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, reed. C. A. Nallino, p. 99-105 e p. 296-297. Alla luce di questi avvenimenti sembra meno probabile che in quegli anni convulsi siano rimasti operanti rapporti commerciali con le aree gravitanti nell'orbita bizantina.

[55] P. Arthur, *Macine intorno al Mille : aspetti del commercio dalla Grecia e dalla Sicilia in età medievale*, in G. P. Brogiolo (a cura di), *Atti del II Convegno nazionale*… cit. n. 1, p. 485-489.

[56] Si tratta di una forma ben documentata in ambito orientale (Asia Minore e Grecia) : esemplari piuttosto simili sono infatti stati rinvenuti a Corinto (F. O. Waagé, *Bronze objects from old Corinth, Greece*, in *American journal of archaeology*, 39, 1935, p. 89 fig. 9; G. R. Davidson, *Corinth XII. The minor objects*, Princeton, 1952, pl. 52 n. 559), a Pergamo (A. Conze, *Pergamon* I, 2, Berlin, 1912, p. 325 fig. 117a) e presso l'emporio di Sardis, che va riconosciuto come uno dei centri produttivi (J. C. Waldbaum, *Metalwork from Sardis : the finds through 1974*, Cambridge Mass., 1983, p. 94, nn. 528-533, pl. 35; J. S. Crawford, *The Byzantine shops at Sardis*, Cambridge Mass., 1990, p. 94, fig. 522). Cronologicamente tali oggetti vanno inquadrati nell'ambito delle produzioni di età bizantina, anche se nel caso di Corinto le modalità del ritrovamento hanno fatto propendere per una datazione più bassa (XIII secolo). Una datazione ad età bizantina potrebbe, nel nostro caso, essere avanzata in considerazione della lunga durata, di norma, del vasellame metallico; d'altro canto la lunga tradizione produttiva riscontrabile in questa produzione, che si innesta

Merì (ME), poco sopra la piana di Milazzo[57], che si dimostra di grande interesse al fine di impostare le questioni relative al grado di acculturazione di questa parte della Sicilia a confronto con la meglio nota Sicilia occidentale per la quale siamo già in grado di intravedere centri produttivi e aree di circolazione dei materiali.

La presenza di invetriate islamiche attesta che la circolazione di questi prodotti e, forse, anche la loro produzione è un fatto piuttosto consolidato anche in aree a forte impronta bizantina. Non di meno risultano presenti manufatti che per le peculiarità morfologiche e l'impianto decorativo rimandano chiaramente alle aree orientali, dimostrando la coesistenza di due diverse tradizioni artigianali e aprendo la strada ad una migliore valutazione dei processi di acculturazione nella Sicilia normanna.

Esaminando le produzioni di più chiara matrice islamica – ceramiche invetriate, a schiarimento superficiale, anfore dipinte del tipo palermitano – il panorama tipologico offerto dai materiali di Merì non sembra discostarsi di molto da quello palermitano e della Sicilia occidentale di XI – prima metà XII secolo.

Risultano ampiamente attestati i catini con invetriatura piombifera sia del tipo carenato che del tipo a calotta e breve tesa (tav. IVb, fig. 4 n. 1), morfologie che coesistono a cavallo tra XI e XII secolo[58]; piuttosto usuale è anche il repertorio decorativo con presenza di motivi quali la pavoncella, i cuori incuneati, le trecce, i motivi di derivazione epigrafica. Anche dal punto di vista tecnologico lo schiarimento superficiale degli impasti, la frequenza di inclusi di calcite, i frequenti calcinelli ricordano piuttosto da vicino gli impasti dell'area occidentale, mostrando un panorama di conoscenze tecnologiche diffuso nell'Isola.

Nell'ambito di questa uniformità culturale si inquadrano anche i frammenti di ceramica schiarita, relativi a brocchette o anforette con filtro e anse apicate, nonché le lucerne del tipo a becco canale allungato e serbatoio circolare. Attestate, forse in proporzione minore rispetto alla grande diffusione dei contesti palermitani, sono le anfore dipinte con decorazione a fasce verticali e tratti trasversali che per le analogie di impasti potrebbero indicare una importazione dalle aree occidentali[59].

nelle tecniche metallurgiche della tarda età romana induce a non escludere una datazione coeva al contesto qui presentato.

[57] Sullo scavo cfr. C. Bonanno, *Merì : località S. Giuseppe. Lo scavo*, in G. Bacci e M. Mastelloni (a cura di), *I Normanni nello stretto*… c.d.s.; per una prima presentazione dei materiali cfr. L. Arcifa, *Merì : località S. Giuseppe. I materiali*, *ibid.*, c.d.s.

[58] A. Molinari, *La produzione e la circolazione delle ceramiche siciliane nei secoli X-XIII*, in *Actes du 5e colloque*… cit. n. 24, p. 194.

[59] Per gli esemplari di Castello S. Pietro a Palermo cfr. L. Arcifa, *Ceramiche città*

Si differenziano, per morfologia e apparato decorativo, invece, nel contesto di Merì, le anfore dipinte del tipo a bande (fig. 4 n. 2) che mostrano larghe anse a nastro appiattite, impasti con argille micacee, un diverso trattamento della parete, tutti elementi che mostrano evidenti contatti con le coeve produzioni dell'Italia meridionale e della Calabria. Le larghe anse con nervature presentano una larga pennellata e mostrano una certa somiglianza con quelle calabresi di Gerace[60], confermando, ancora per questo periodo, l'esistenza di una comune koinè artigianale tra le due aree dello Stretto, di cui andranno meglio precisati i termini cronologici e le rispettive influenze[61], così come i rapporti con la più tarda produzione di anfore dipinte recentemente messa in luce a Messina.

Questa sorta di ambivalenza tra le due diverse tradizioni artigianali si coglie ulteriormente esaminando la ceramica da cucina : risultano compresenti, infatti, le pentole fatte a mano a parete verticale con anse a presa triangolare e cordone applicato (fig. 4 n. 4) e pentole biansate con anse a nastro appiattite e orlo estroflesso che dal punto di vista morfologico rimandano alle produzioni orientali e che al momento sono del tutto assenti nei coevi contesti palermitani nonché un mortaio con largo bordo decorato a cerchielli impressi (fig. 4 n. 3) che ha riscontro in area orientale[62].

Allo stesso modo, rimarchiamo la produzione di laterizi, con decorazione incisa a onda (fig. 4 n. 5), evidentemente retaggio delle tegole pettinate di età bizantina, che ha rimandi molto precisi con esemplari ritrovati

e commercio…, p. 100, fig. 2-3, p. 102, tav. I, nn. 3-6; L. Arcifa e É. Lesnes, *Primi dati sulle produzioni ceramiche palermitane dal X al XV secolo*, in *La céramique médiévale en Méditerranée. Actes du VIe Congrès de l'AIECM2 (Aix-en-Provence, 1995)*, Aix-en-Provence, 1997, p. 407, fig. 2a, 10,12. Per una messa a punto delle produzioni palermitane con particolare riferimento ai tipi della Zisa si veda F. Ardizzone, *Le anfore recuperate*…, alla quale si rimanda pure per una prima elencazione dei ritrovamenti più significativi *ibid.*, p. 32 nota 88.

[60] C. M. Lebole Di Gangi, *Scavi medievali in Calabria*…, p. 572, fig. 4-5.

[61] Per un quadro delle attestazioni di ceramica a bande in Calabria in età altomedievale cfr. G. Di Gangi e C. M. Lebole, *Anfore, ceramica d'uso comune e ceramica rivestita tra VI e XIV secolo in Calabria : prima classificazione e osservazioni sulla distribuzione e la circolazione dei manufatti*, in *La céramique médiévale*…, p. 159, con bibliografia precedente.

[62] Per analogo motivo decorativo, impresso sull'orlo di mortai ritrovati a Betania e Nazaret, in contesti di età tardo romana e bizantina, cfr. S. J. Saller, *Excavations at Bethany (1949-1953)*, Gerusalemme, 1957 (*Publications of the Studium Biblicum Franciscanum*, 12), pl. 123a; P. B. Bagatti, *Gli scavi di Nazaret. I. Dalle origini al secolo XII*, Gerusalemme, 1967 (*Pubblications of the Studium Biblicum Franciscanum*, 17), fig. 231, 23a; J. N. Tubb, *The pottery from a Byzantine well near Tell Fara*, in *Palestine exploration quarterly*, 1986, p. 63, fig. 6,9.

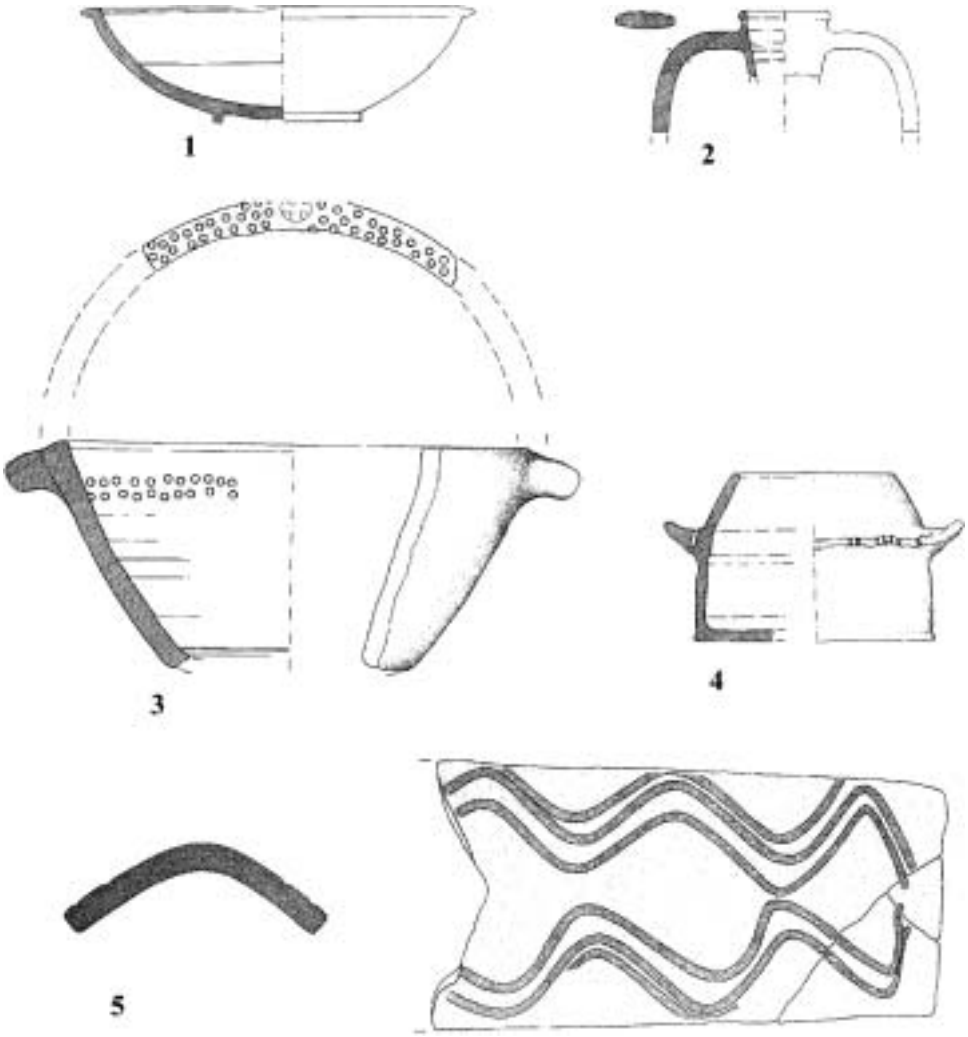


Fig. 4 – Merì (ME). Catino invetriato (n. 1), anfora dipinta a bande (n. 2), mortaio (n. 3), pentola (n. 4) dis. M. Alicata; tegola (n. 5), dis. F. Salvia. Scala 3:20.

a Pergamo in contesti di XII secolo[63]. La peculiarità dell'area messinese, a tal proposito, è già evidente nei contesti di Taormina in cui le tegole sono ancora del tipo pettinato ed è rafforzata ora dai dati di Merì che confermano, per quest'area, un ben più ampio arco cronologico per le tegole pettina-

[63] K. Rheidt, *Die Stadtgrabung. 2. Die Byzantinische Wohnstadt*, Berlino-New York, 1991, (*Altertümer von Pergamon*, 15), p. 31, Abb. 10.

te che, in altri contesti siciliani, come a Misterbianco, sembrano già residuali negli strati di VIII secolo[64].

Alcune considerazioni si impongono, a conclusione di questo panorama, necessariamente sfilacciato, che apre più questioni di quante non possa risolverne.

I dati relativi ai contesti più antichi, con particolare riferimento al Val di Noto, mostrano la lentezza delle trasformazioni della cultura materiale, nel corso della prima età islamica in Sicilia, che ha ancora forti legami con la tradizione dei secoli precedenti; d'altro canto, già sulla base di questi materiali siamo in grado di valutare la maggiore accelerazione innescatasi nella cultura materiale dell'Isola con la seconda metà del X secolo, quando si assiste ad un notevole rivolgimento nelle produzioni ceramiche per morfologie, coperture, soluzioni decorative : i cambiamenti prodottisi allora appaiono come un vero spartiacque, proponendosi come una marcata cesura rispetto alla lunga parabola del mondo tardo antico e bizantino.

Per quel che riguarda il Val Demone è possibile intravedere una sostanziale uniformità nella circolazione in età normanna di prodotti di più chiara matrice islamica, soprattutto ceramiche di pregio, invetriate, che investe non solo i centri urbani ma anche gli insediamenti rurali piuttosto decentrati, quale può essere Merì posto sulla direttrice interna che dalla costa (Milazzo) lungo il corso del Mela raggiunge il centro di S. Lucia del Mela; persiste, d'altro canto, una tradizione locale di matrice bizantina che si evidenzia in alcune classi di ceramica comune, nelle ceramiche da fuoco, nonché nei laterizi. Il confronto con ulteriori contesti dovrà chiarire il senso di questo dato aiutando a comprendere se tale conservatorismo sia connesso ai centri rurali dell'entroterra e se il fenomeno abbia riscontro anche nei grandi centri urbani[65]. Le future ricerche

[64] Cfr. le considerazioni espresse in L. Arcifa, *Considerazioni sulle ceramiche della prima età*… a proposito del contesto di Misterbianco, in corso di studio, in cui le tegole pettinate tendono ad essere residuali già nei livelli di fine VII-VIII secolo nei quali, di contro, sono già attestate le tegole con impasto misto a paglia, più leggere e porose, frequenti nei contesti medievali siciliani (F. D'Angelo, *Malta per tegole*, in *Sicilia archeologica*, 69-70, 1989, p. 55-59).

[65] Per un quadro relativo alle evidenze archeologiche di Messina in età normanna cfr. G. Scibona, *Messina XI-XII secc. : primi dati di storia urbana dallo scavo del Municipio. Atti del III Congresso nazionale di archeologia medievale (Salerno, 2003)*, Firenze, 2003, p. 504-509, che segnala la presenza di anfore dipinte in rosso in strati di XII secolo, i cui profili (p. 508, tav. 8 nn. 35-36) sono confrontabili con i frammenti da Merì.

dovranno, in altri termini, meglio precisare le specificità di quest'area in un confronto più serrato con la parte occidentale dell'Isola ma anche con le produzioni delle aree oltre lo Stretto, per le quali andrebbero individuati le reciproche influenze e i rispettivi ruoli nel perdurare di alcune classi ceramiche.

Lucia Arcifa